

VERSO IL VOTO

## IL DISEGNO EUROPEO DELLA LEGA

GIOVANNI ORSINA

Sappiamo da tempo che il disegno politico di Salvini travalica le Alpi. Ma via via che i mesi passano, il governo gialloverde invecchia, e le elezioni europee dell'anno prossimo si avvicinano, il suo orizzonte strategico complessivo si va chiarendo sempre di più. I Paesi dell'Unione, e in particolare dell'Eurozona, sono così strettamente intrecciati, ormai, che il recupero di quote di sovranità nazionale non può che passare per un'azione congiunta a Bruxelles.

Le elezioni per l'assemblea di Strasburgo del maggio 2019 possono dare agli avversari degli equilibri attuali forza sufficiente da obbligare i popolari all'alleanza coi populistici piuttosto che coi socialisti. A quel punto, qualcosa nell'Unione dovrà per forza cambiare. Anche se, che cosa cambierebbe, e come, resta al momento assai poco chiaro.

Il disegno ha un senso, e sbaglia chi continua a sottolineare, a mo' d'esorcismo, che non può funzionare perché i sovranisti, impegnati ciascuno a promuovere gli interessi del proprio Paese, non sapranno dar vita a un'alleanza coerente. Per il momento non è affatto così: gli interessi dei sovranisti convergono a perfezione sull'obiettivo di indebolire Bruxelles e riportarne i poteri nelle capitali nazionali. Su tanti altri obiettivi poi divergeranno e si scontreranno senz'altro - ma questo avverrà domani, non oggi.

Anche la manovra di bilancio, accusata giustamente dalla maggior parte degli osservatori di miopia sconsiderata, se la si colloca all'interno di questo disegno politico appare in realtà perfettamente sensata. La manovra non può che essere miope perché non guarda oltre le elezioni della primavera prossima. In vista di quel traguardo, distribuisce quante più risorse a quanti più elettori possibile, e cerca di dimostrare che i partiti di governo fanno sul serio. Non per caso Lega e M5S si sono spinti fino a una soglia - il famoso 2,4% - alta abbastanza perché ci siano soldi da spartire e

l'establishment europeo sia indotto a reagire, ma non tanto alta da far saltare il banco delle finanze pubbliche. In attesa che, domani, tutto possa essere ridiscusso.

Ieri Luigi Di Maio ha richiamato esplicitamente la dimensione continentale della strategia governativa, dichiarando che con le elezioni «ci sarà un terremoto politico a livello europeo e tutte le regole cambieranno». Eppure su questo terreno il Movimento 5 Stelle è molto più indietro della Lega. Salvini sta lavorando da tempo alla costruzione di una rete transnazionale di nazionalisti che sostenga la strategia illustrata sopra. E ha potuto farlo perché si è dotato di un'ideologia chiara, presente in molti altri Paesi europei, e inequivocabilmente collocata sulla destra dello spazio pubblico. Il M5S è per tanti versi figlio della reazione al governo Monti, e l'ostilità nei confronti dei «mandarini» di Bruxelles appartiene perciò al suo Dna. Ma è un'ostilità che non si cristallizza in un progetto, non si colloca né a destra né a sinistra, e fatica a trovare interlocutori al di là delle Alpi. Si pensi - per non prendere che il più recente degli esempi - alla scelta dei pentastellati di schierarsi con l'establishment europeista contro il governo ungherese di Orbán.

Sull'Europa il M5S va a rimorchio, con un certo disagio, del suo alleato. Se - per dire - l'alleanza l'avessero fatta col Partito democratico, oggi con ogni probabilità i pentastellati avrebbero con Bruxelles un rapporto ben diverso. Il governo è egemonizzato dalla Lega anche perché sia Salvini sia Di Maio devono augurarsi che le elezioni europee siano un terremoto - ma se poi il terremoto ci sarà davvero, Salvini avrà un disegno, mentre Di Maio ancora non ce l'ha.

[gorsina@luiss.it](mailto:gorsina@luiss.it) —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

